

Restaurata la torre dell'acquedotto

RIVALTA - «La salvaguardia della memoria storica è uno degli elementi più importanti per la tutela del territorio»: così Gabriella Cibir, presidente dell'associazione degli Ecovolontari rivaltesi, ha spiegato la principale motivazione che ha spinto il gruppo a lavorare per vedere restaurata la torre dell'acquedotto di via Umberto I, nei pressi della cappella di S. Sebastiano, all'imbocco dei sentieri che attraversano la collina morenica.

Complice l'ormai pluriennale collaborazione tra l'associazione e Smat, la proposta degli Ecovolontari è stata subito accolta. I lavori termineranno a fine novembre, per un costo di circa settemila euro.

«Sarebbe auspicabile anche restaurare la scritta sulla parte alta della costruzione», ha aggiunto Gabriella Cibir, ricordando come essa sia un simbolo importante nella storia di Rivalta. «Cerca-

mi ogni giorno, per molto tempo mi troverai»: è questo l'antico motto che risale all'inizio del secolo scorso, quando l'acqua potabile arrivò in paese. I rivaltesi utilizzavano infatti l'acqua del torrente Sangone, ma soprattutto di una bealera e di alcuni fontanili la cui portata venne ridotta a causa della costruzione dell'acquedotto di Sangano. Nel 1885 il sindaco Giuseppe Griva ottenne un indennizzo dalla Società per le acque potabili che doveva servire per la costruzione dell'acquedotto a Rivalta. Fu il successore Gaetano Pigay ad ottenere un nuovo accordo attraverso il quale Rivalta ottenne la costruzione dell'acquedotto e la possibilità di utilizzare l'acqua per l'uso irriguo. Con circa 60mila lire venne quindi costruita l'intera rete rivaltese più le fontane; il tutto venne avviato proprio nell'anno 1900 utilizzando l'acqua del subalveo del Sangone. **d. b.**